

O LA BORSA O LA VITA!

Ci siamo dentro tutti nel tardocapitalismo

PROLOGO... NELLA SOCIETA' DELLO SPETTACOLO CHE GLI SCIENZIATI SOCIALI
DEFINSICONO PER LO PIU' DELL'INFORMAZIONE.

"Nuova economia, globalizzazione, tutti capitalisti!": le fanfare del pensiero unico vogliono convincerci che, mettendo il nostro avvenire nelle mani della Borsa, oppure avendo una Borsa, sorgerà un mondo che sovvertirà le vecchie oligarchie, abatterà le divisioni tra classi sociali e creerà una società più equa, in cui diventeremo davvero padroni del nostro destino. Svelare gli inganni di questa retorica è difficile da chi sta al margine delle istituzioni. Chi sta dentro è impossibilitato!. Scambiando parte del salario con miraggi di profitto, le sirene della Borsa vogliono caricare tutti i rischi d'impresa sulle spalle del lavoro che ormai è chiamato <capitale umano e capitale sociale> (esso è bino, il lavoro; uno è l'Altro). Anche con la previdenza privata, i pensionati dovranno essere mantenuti dai lavoratori attivi. Le imprese nazionali portano all'estero i capitali di cui già traboccano, e continueranno a farlo anche se gliene daremo di più. Sotto la smagliante lacca del progresso si nasconde in realtà un modello di società di una durezza e di una iniquità senza precedenti nella Storia. "O la Borsa o la vita" è un dilemma a cui si può sfuggire. Con difficoltà, non senza cambiare registro. Proviamoci scrivendo..... e parlandone in questo Carso Triestino nell'incontro dell'8 maggio.

Io-cambio-registro-questa-sera!

La Borsa per la Vita!

Luogo e Azione: territorio della ex Jugoslavia; inverno 1997.

Una pattuglia di soldati serbi si trovava su quello che pensavano fosse il proprio territorio. Ljubo era con loro. I suoi passi erano lenti, ostacolati dalle frasche e dal timore di fare rumore, quel rumore di rami spezzati che ben poco ha a che vedere il brusio del bosco. Lui sapeva che il "bosco ha oci... e anche orece". Oci che ti vedono quando stai per lasciarti andare all'ardore della passione, quando pensi che gli alberi e l'erba ti siano complici, alleati e che ti interrompono con un improvviso silenzio irreali sul più bello, quando lei non ti dice nemmeno sì e diventa qualche cosa che viaggia all'unisono con te. Orece che sentono i tuoi desideri, la tua voglia, la tua esistenza. Un sapere pratico che in casi di guerra ti fa stare più in allerta e cerca di porti al riparo.

Durante quelle ore dense di tensione ma non di paura – erano in fondo sulla terra che li ha sempre visti, anche se con gli altri, di altre etnie come dicono gli studiosi e i politici vari - i soldati erano assorti nei loro pensieri, un po' come faceva Ljubo con il ripasso della sua esperienza e i ricordi che ad essa si accompagnano. Ljubo rivedeva molte scene e scenette della sua vita breve, giovanile. Quando correva con l'autobus che guidava e che gli aveva permesso di conoscere Jasmina; quando voleva prendere i fagiani d'inverno, quando la neve ricopriva il ghiaccio del grande fiume ed era ancor più divertente condurre l'autobus....

Indubbiamente pensavano anche ai loro genitori ben sapendo che erano al corrente del gran sacrificio che compivano i loro figli che combattevano per loro e che come loro subivano di tutto: fame, freddo, miseria, uccisioni, stupri, vendette... come gli altri. Ljubo pensava al piccolo Milan che sapeva che era appena nato e che non l'aveva ancora visto (lo rivedrà due anni dopo a Trieste).

Un silenzio, quello del bosco, che diventava improvvisamente ed inaspettatamente denso di paura riempiva l'atmosfera che pochi istanti prima era soltanto tesa.

Tutt'intorno c'era un silenzio irreali. "Questa è sicuramente la quiete prima della tempesta", pensarono alcuni dei soldati.

Infatti il silenzio fu interrotto violentemente da una scarica di pallottole. I soldati non ebbero il tempo di identificare la provenienza degli spari perché altre pallottole li colpirono. Tra gli alberi videro figure di uomini senza mostrine ma in tuta mimetica che avevano teso loro un agguato. Non ebbero altra scelta che rispondere al fuoco. L'elemento sorpresa giocava a favore delle truppe irregolari nemiche (ma poi irregolari? c'è una guerra regolare? cosa sono le regole in guerra se non la morte e l'oscuro che l'accompagna?). Le mitragliatrici crepitavano senza sosta mentre le pallottole volavano in ogni direzione. In pochi minuti il posto era diventato un campo di morte.

Una granata potente scoppiò a qualche metro da Ljubo. Lo spostamento d'aria fece sprofondare Ljubo nelle acque fredde e melmose del fiume, fra la vegetazione. Rimase disteso immobile. Quasi affogato. Quando si riprese, si fa per dire, la sua coscienza non era ancora vigile ma poteva registrare che i suoi amici cadevano uno dopo l'altro. Udì il suono incessante delle pallottole e attese il peggio. Questi dovevano essere i momenti più terrificanti della sua vita. Pensò a sua madre che aspettava il suo ritorno e che probabilmente non avrebbe neanche potuto piangere sulla sua tomba. Ancora un altro dei suoi amici fu colpito da una maledetta pallottola costruita in qualche fabbrica dell'ovest o dell'est, del sud o del nord. (che importanza poteva avere?) e cadde. Ljubo tremò. Tremò ancora di più quando vide suo fratello colpito da una raffica che gli squarciò il petto e l'attaccatura del femore: dalla spalla sx i fori compivano un orrendo merletto fino all'attaccatura del femore dx. Juri non morì subito, si **lamentava** e molto. E lui stava fermo, non poteva far nulla. Anche se avesse voluto non avrebbe potuto.. era immobilizzato.. non riusciva proprio a spostare o a contrarre un minimo muscolo periferico.... fino a quando la pattuglia nemica

scovò quel corpo straziato e l'ufficiale, almeno così ritenne Ljubo, tirò il colpo fatale, di grazia. “Un bel lavoro”, dirà dieci anni dopo in occasione di un'udienza in tribunale in quelle terre ormai martoriate per la nostra generazione e per le prossime, “da esperto”. E pensò, in quelle ore di deposizione, a questi tribunali che sono sempre attivi... dopo. Mentre prima non si rendono conto ed anziché prevenire, anziché gettare benzina sul fuoco... aizzano, dividono con richiami astratti, piegati più all'ideologia delle leadership che vogliono continuare il loro potere anche a costo della guerra. Regola altra.

E dopo tante ore di freddo, di tormento ecco a pensare alla borsa, ad una borsa per scappare, per andare a Trieste dove, forse avrebbe visto, quell'esserino di Milan, appena nato da quel ventre amoroso di Jasmina che già aveva partorito Ranka.

Ranka, chissà se lo avrebbe riconosciuto, se ce l'avesse fatta! Il viaggio durò molto tempo, per lo più a piedi e a nuoto, per evitare i ponti, quelli non distrutti. D'altronde non era forse un figlio del Danubio? Così sfuggì, al massacro, sfuggì alla sua terra, sfuggì ai suoi amici... mentre sul giornale locale primeggiava in prima pagina la sua foto mentre stava nella melma... morto secondo le vittime, fatto fuori secondo gli altri.

Radicchio selvatico ed erba dei campi per cibo, un uovo forse non proprio fresco di qualche volatile che lui sapeva cacciare e bene in tempo di pace; qualche cosa che trovava da qualche persona di passaggio, e poi su, su fino in Ungheria per evitare battaglie ed incontri con milizie non proprio ottimali, non proprie indesiderose di ri-arruolarti per regolare qualche altro conto. In cambio della tua adesione a questa regolarità dell'irregolarità militare per te armi di tutto punto ed equipaggiamento moderno, 500 marchi ed una donna. Una tentazione che quando sei nella stremità più infinita ti pare una liberazione. Ma Ljubo gira alla larga. E poi in Austria e finalmente in Italia, a Trieste. Trova subito la casa, non è difficile per chi ha alle spalle chilometri e chilometri sotto i piedi: i suoi sensi gli fanno scoprire presto quei luoghi particolari dove avvengono gli incontri che permettono la sopravvivenza degli ultimi arrivati. Dove si ricerca la borsa con il caporalato, con la rete face-to-face i cui gli occhi ti scrutano ma non ti vedono se c'è necessità, dove si fa piazzetta... forza lavoro a buon mercato per ogni tipo di prestazione.

Ranka lo rivide e stette stretta alla mamma. Lo riconobbe e si avvicinò pian piano. Finalmente una che lo riconosce!

Milan imparò a conoscerlo pian piano. La moglie pianse e lavorò sodo, come lui. Immigrati.

AUGUSTO DEBERNARDI

